

LA PITTURA VERONESE NELL'ETÀ BAROCCA

a cura di

Luca Fabbri, Fabrizio Magani, Sergio Marinelli

SCRIPTA EDIZIONI



Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio
per le province di
Verona, Rovigo e Vicenza

LA PITTURA VERONESE NELL'ETÀ BAROCCA

a cura di Luca Fabbri, Fabrizio Magani, Sergio Marinelli

Testi

Antonio Cipullo
Rita Dugoni
Luca Fabbri
Andrea Ferrarini
Lorenzo Giffi
Fabrizio Magani
Sergio Marinelli
Fabrizio Pietropoli
Chiara Rigoni
Donata Samadelli
Maristella Vecchiato

Cura redazionale

Alberto Cibir

Indici e bibliografia

a cura di Alberto Cibir

Realizzazione editoriale

Scripta edizioni, Verona
Impaginazione: Danisa Fantoni
Post produzione: Luca Toffalori

Repertorio fotografico a cura di

Luca Fabbri, Lorenzo Giffi, Sergio Marinelli
con la collaborazione di Antonio Cipullo,
Elisabetta Fedeli, Giovanna Marchi

Campagna fotografica

Ditta Luigi Baldin, Elisabetta Fedeli
con Florindo Romano e Lorenzo Giffi

Restauro

Chiara Scardellato, Guglielmo Stangherlin

Segreteria amministrativa

Maria Graziella Erbogasto con Diego Nicolò
Italiamaria Lazzarini con Antonella De Iseppi,
Cinzia Mariano

Ringraziamenti

Stefano Pachera, Accademia di Belle Arti
di Verona
Fabio Venturi, Gruppo AGSM
Mario Peghini, Biblioteca Comunale di Avio,
Archivio Beni Culturali territorio aviene
Rita De Tata e Patrizia Moscatelli,
Biblioteca Universitaria di Bologna
Mons. Bruno Fasani, Biblioteca Capitolare
di Verona
Claudio Pistoni, Elisabetta Leonardi,
Comune di Sassuolo (Mo)
Flavio Tosi, Comune di Verona
Paola Arduini, Comune di Caprino Veronese (Vr)
Giorgio Accordini, Comune di San Pietro
in Cariano (Vr)
Faccioli Mario, Comune di Villafranca
di Verona (Vr)
Achille Variati, Comune di Vicenza
Fabio Bombardieri, Congregazione
della Misericordia Maggiore, Bergamo
Mons. Giacomo Mazzorana, Ufficio Beni
Culturali Ecclesiastici, Diocesi di Belluno-Feltre
Don Fabrizio Rigamonti, Ufficio Beni Culturali,
Diocesi di Bergamo

Mons. Federico Pellegrini, Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici, Diocesi di Brescia
Mons. Giuliano Marangon, Ufficio Beni
Culturali Ecclesiastici, Diocesi di Chioggia
Don Gianluca Gaiardi, Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici, Diocesi di Cremona
Mons. Claudio Giacobbi, Vicario Episcopale,
Diocesi di Mantova
Carlo Capponi, Ufficio per i beni Culturali,
Arcidiocesi di Milano
Don Bruno Cogo, Ufficio per i Beni Culturali,
Diocesi di Padova
Mons. Giorgio Seno, Ufficio Beni Culturali,
Diocesi di Rovigo
Don Giovanni Cristoforetti, Ufficio Arte Sacra
e Tutela dei Beni Culturali Ecclesiastici,
Arcidiocesi di Trento
Don Paolo Barbisan, Ufficio Diocesano per
l'Arte Sacra e i beni Culturali, Diocesi di Treviso
Don Gianmatteo Caputo, Ufficio Beni Culturali,
Patriarcato di Venezia
Don Luciano Dalla Riva e Cristiana Beghini,
Ufficio Beni Culturali, Diocesi di Verona
Mons. Francesco Gasparini, Ufficio
per i Beni Culturali, Diocesi di Vicenza
Andrea Falaorni, Ufficio Beni Culturali,
Diocesi di Volterra
Patrizia Grandi, Museo della Rocca di Dozza (Bo)
Alessandra Montanera e Elena Varvelli,
Museo Civico di Casale Monferrato (Al)
Cristina Gnoni Mavarelli, Villa medicea
di Cerreto Guidi e Museo Storico della Caccia
e del Territorio (Fi)

Con il sostegno di



ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI VERONA

MUSEI D'ARTE
e Monumenti



Cultura



Immagine di apertura:
Louis Dorigny, *Perseo*, Grezzana (Vr),
frazione Cuzzano, Villa Allegri, Arvedi.

Copyright ©2017
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

Distribuzione editoriale
Scripta edizioni
Viale Cristoforo Colombo, 29
37138 Verona
tel. 045 8102065
idea@scriptanet.net

ISBN 978-88-98877-83-6



Antonio Calza, *Battaglie*, Verona, Museo di Castelvecchio (foto Matteo Vajenti).

ANTONIO CALZA

Verona 1653 - Verona 1725

La prima notizia che lo riguarda è quella di un precocissimo alunno a Bologna, presso Carlo Cignani, dove avrebbe anticipato anche Santo Prunato e Alessandro Marchesini, che là appunto si recò su suo consiglio. Avrebbe lasciato la bottega del padre gioielliere (veramente un fabbricante di ciondoli di rame)¹, fuggendo a 10 anni, notizia che, se fosse vera, confermerebbe ancora una volta la precocità degli artisti del passato. Su indicazione di Cignani invece, secondo il bolognese Zanotti, sarebbe andato in seguito a Roma, presso Jacques Courtois, il Borgognone, che era allora il più famoso battagliista, genere di fortuna squisitamente barocco, affermato soprattutto tra la seconda metà del Seicento e la prima del Settecento, gli anni appunto della vita di Calza. Cignani avrebbe notato la predisposizione di Calza nella pittura di tocco, che si sarebbe potuta impiegare, con maggior profitto, nel nuovo fortunato genere delle battaglie.

Nel 1675 era ancora a Roma, copiando le opere del maestro e dipingendone altre di sua invenzione. Ebbe subito gran successo, spostandosi rapidamente a Firenze, a Milano², a Bologna, che restò comunque il suo centro di riferimento per tutta la vita, “tenendo aperta fiorita scuola, e facendo opere su quello stile, e paesi ancora, toccati con grazia Puzzinesca, onde ne vanno più gallerie e gabinetti di Principi con sommo di lui pregio ed onore adornati”³. Pellegrino Orlandi scrisse una sua prima biografia nel 1704. Un successo plebiscitario nazionale, che nessun veronese aveva mai avuto fin allora. Fu fatto accademico clementino nel 1717, nell’accademia allora più accademica d’Italia, non certo propensa a battagliisti e paesaggisti. Zanotti e poi Zannandreis rilevano l’importanza del fatto. In questo fu il secondo dei veronesi. Lo stesso Zanotti però, accanto al nome del pittore nell’elenco degli accademici, annotava: “costui non sapea leggere di alcuna sorta; ed era brutto e matto; e se non era becco meritava di esserlo”⁴.

In uno dei ritorni in patria, forse il primo, sposò una ricca

vedova di 88 anni, Chiara Corradini, che poi morì nel 1701, a 102 anni, lasciando felice erede il pittore. Rimasto vedovo a sua volta, Calza tornò a Verona dipingendo per tutte le case nobiliari e le gallerie della città: Allegri, Turco, Rizzardi, Gherardini, Consi, Zucco, Pompei, forse Maffei. Ma Calza avrebbe dipinto, secondo Oretti, anche quattro bellissime battaglie in casa Barbisoni a Brescia e, soprattutto, avrebbe avuto sue opere nel palazzo di Nicolò Sagredo a Venezia, con vicini di non poco conto, come Salvator Rosa. A Verona si sarebbe dato anche alla “pittura di storia”, ma il *Giona* di San Nicolò, subito dopo il 1690, che alcune fonti gli attribuiscono, spetta chiaramente ad Alessandro Marchesini, a cui altre fonti fanno rimando⁵. Probabilmente Calza gli passò la commissione. Un “Miracolo del SS. Sacramento” in San Luca, trova oggi al suo posto un dipinto con san Carlo, di Giandomenico Cignaroli, che probabilmente dovette sostituirlo. *L’Adorazione dei pastori*, “che pare di Antonio Calza” secondo Lanceni (1720), già in Sant’Antonio dei Riformati e ora a Castelvecchio, semplicemente a riguardarla, è di Pietro Ricchi⁶. La seconda moglie, la bellissima, secondo l’abate Crespi, bolognese Cristina Corsini, amatissima dal pittore e causa di sue deliranti follie, morì di parto nel 1706. Nel 1708 Calza sposa a Venezia “Angiola Agnese Pakman, figlia del pittore Andrea Pakman di nazione fiamminga e brava pittrice di fiori, frutta ed animali, con la quale dipoi portossi a Milano, chiamatovi dal Baron Generale Martini, a cui dipinse un quadro di smisurata grandezza con la battaglia e la liberazione di Torino; pel qual lavoro dovette colà trattenersi intorno ad un anno, ancorché assistito da due suoi scolari Giuseppe Calza suo nipote e Giuseppe Stosser svizzero”. Il lungo soggiorno sarebbe concomitante anche con un bando per omicidio, un fatto avvenuto alla fine di un pranzo in casa Ottolini a Verona e descritto come involontario da Luigi Crespi, passando quindi a Milano. “Pervenuta la fama del suo valore anche a Vienna fu colà invitato dal principe Eu-

genio di Savoia per dipingergli alcune cose, fra le quali si annovera la presa di Belgrado, il ritratto del Principe stesso a cavallo, con sotto una battaglia, e quello dell'Imperatore parimenti a cavallo, con un paese e una caccia di sotto". Risulta tornato a morire a Verona, il 18 aprile 1725, segnato come bolognese nel registro di San Matteo Concozzine, con scandalo dello storico Zannandreis, che ricorda che "ebbe parecchi scolari": tra i suoi collaboratori l'informato Luigi Crespi annovera ancora Giovanni Matteo Cunzelman e Pier Paolo Causman, svizzeri; Natale Peruzzi, veneziano; Giambattista Cimaroli, di Salò, che divenne suo cognato; il veronese Giovan Battista Canziani.

La biografia di Calza è la più consistente tra quelle di tutti gli artisti veronesi prima dell'Ottocento e vale riportarla perché è la traccia della sua formazione stilistica ma rivela anche il carattere dell'artista, sempre in spostamento e in viaggio, come in un romanzo del Settecento. Dopo queste premesse, si scopre che a mancare sono invece le opere, a partire proprio dalle battaglie. Già Lanzi (1789) scriveva che non "si penuria de' suoi quadri, replicati senza fine da' suoi scolari, li quali spesso variando i gruppi han dato a' quadri apparenza di novità"⁷. Già nella seconda metà del Settecento non si distinguono più gli originali del maestro dalle opere della bottega, ma forse era così anche nella prima metà del secolo. In occasione della mostra veronese del 1978, d'accordo con Licisco Magagnato, si esposero solo due piccole battaglie del museo, di provenienza Pompei⁸, perché erano quelle di più alta qualità pittorica conosciute, con costumi ancora pienamente seicenteschi. Si esposero anche tre battaglie grandi commissionate dagli Allegri e ricordate da Bartolomeo dal Pozzo, ma naturalmente ne fu subito contestata l'attribuzione dai soliti presunti specialisti⁹. Tutte le altre battaglie, sempre senza data e firma, con tutti i possibili gradi di qualità, possono essere attribuite tenendo conto di come lavorava, anche solo per quanto è documentato, la bottega. In più le opere giovanili, di miglior qualità, per la somiglianza degli schemi compositivi, sono state prima attribuite tutte a Jacques Courtois. Ancora, l'opera di Calza va vista nel contesto dell'attività di altri battaglisti contemporanei, da Ruggeri, che gode di due pagine di biografia nell'opera di Bartolomeo dal Pozzo, a Michelangelo delle battaglie, di cui ad oggi nulla di certo si riconosce.

Nulla è poi mai stato più identificato dei paesaggi di Calza, che sarebbero stati dipinti con la grazia di Poussin.

E anche per i dipinti di figura abbiamo quasi solo notizie, come del ritratto a cavallo del bolognese marchese Filippo Davia, con battaglie sullo sfondo; due quadri con "cavalli

barberi", ciascuno con una figura, in casa Marsigli; il ritratto di Giovanni Maria Bonesi, capitano di Mantova, con un cavallo, in casa Campedelli, sempre a Bologna. Possediamo per fortuna il ritratto del generale *Luigi Ferdinando Marsili a cavallo*, dove il personaggio è del veneziano Antonio Zanchi¹⁰. Calza dipinse insieme con Zanchi anche in San Daniele a Verona, una *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, in un'impresa che vide coinvolti, negli anni ottanta del Seicento anche altri allievi di Cignani, come Legnani e Ricci. Calza avrà dipinto il paesaggio del quadro di Zanchi. Oretti riferisce che Calza dipinse per i Ghislieri a Bologna quattro quadri grandi di cavalli vincitori di palio¹¹. Risulta dunque un'attività, da una parte celebrativa, con militari a cavallo, o in posa di fianco a cavalli, forse in collaborazione con altri artisti, come mostra l'esempio di Zanchi, e dall'altra uno specialista di cavalli, dipinti anche a grandezza naturale. E questo prima di Stubbs. Maffei, nel 1732, dedica a Calza una biografia più estesa che per gli altri veronesi contemporanei, elogiando la sua conoscenza della cavalleria militare e dell'arte della guerra.

Un dipinto in San Bernardino a Salò, la patria del cognato Cimaroli, ricordato da fonti bresciane, reca una vistosa firma di Calza al 1714, ma nulla, nella sua pittura più arcaica, ricorda qui il veronese e anche nel 1978 si decise di non prenderlo in considerazione per la mostra. In realtà sembra che a Calza spetti solo il primo piano con la firma, con alcuni ritocchi su una tela bresciana più antica della fine del XVI secolo. Un dipinto del ciclo di Pescantina, ma che sarebbe lì arrivato dopo l'ultima guerra, forse da San Bernardino a Verona¹², reca sul retro della tela la scritta "Calza", che potrebbe riferirsi alla battaglia che si vede di lato sulla tela. L'opera risulta attribuita nelle fonti al "Padre Bonaventura minore osservante". Dagli indizi frammentari emerge un'attività di organizzatore di gruppi di lavoro e di mediatore di collaborazioni sconcertante, certo la meno adatta a incontrare le esigenze filologiche degli storici dell'arte "conoscitori". Pochi ma solidi indizi vengono invece da tre grandi e bellissimi disegni di battaglie del Gabinetto degli Uffizi, la cui provenienza dal cardinale Malvezzi potrebbe esser legata all'Accademia Clementina da lui protetta. La scritta "Calza" sui fogli, malgrado le insinuazioni sull'analfabetismo del pittore, potrebbe benissimo essere una firma, caratterizzata, pur nella sua semplicità, da artista. Oretti possedeva a Bologna "molti disegni di studii, di storie a matita rossa, e di battaglie a penna e acquerello, superbi suoi studii avuti da suoi parenti in Bologna"¹³.

Sergio Marinelli



Pittore bresciano della fine del XVI secolo e Antonio Calza, *Noli me tangere*, Salò (Bs), Chiesa di Santa Maria Annunciata.

1. L. Rognini, *Regesti dei pittori operanti a Verona tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento*, in *La pittura a Verona tra Sei e Settecento*, catalogo della mostra a cura di L. Magagnato, Vicenza 1978, pp. 283-284.
2. Firenze e Milano, indicate nella sua prima biografia di Calza da Zannadreis, e prima ancora da Lanzi, furono forse, o soprattutto, mete successive: Firenze dopo il 1706, Milano dopo il 1714.
3. D. Zannadreis, *Le vite de' Pittori, Scultori e Architetti Veronesi pubblicate e corredate di prefazione e di due indici da Giuseppe Biadego* [ms., 1831-1834], edizione a cura di G. Biadego, Verona 1891, p. 281.
4. Marinelli, *Antonio Calza*, in *La pittura a Verona* cit., pp. 140-149.
5. *Ibidem*; S. Marinelli, *Dorigny e Marchesini*, in "Verona Illustrata", 15, 2002, pp. 99-102.
6. Marinelli, *Antonio Calza*, in *La pittura a Verona* cit., S. Marinelli, *Verona 1700-1739*, in *La pittura nel Veneto. Il Settecento di Terraferma*, a cura di G. Pa-

- vanello, Milano 2011, pp. 191-215. Il primo riferimento del dipinto a Pietro Ricchi si deve a Ruggeri.
7. L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia* [Bassano 1795-1796], II, edizione a cura di M. Capucci, Firenze 1968-1974, p. 197.
8. I numeri 826 e 827 dell'inventario del museo.
9. Godi e Cirillo, sulla stampa locale di Parma, in favore di Spolverini.
10. Oretti scrive però che Calza avrebbe ripassato anche la figura di Zanchi.
11. Per i ritratti di cavalli a grandezza naturale è interessante il confronto, oltre che con i mitici esempi fatti affrescare da Giulio Romano in Palazzo Te a Mantova, con i quadri di Francesco Balante (1663 circa-1729), coetaneo di Calza, nel castello Porto Colleoni di Thiene.
12. Comunicazione orale di Federico Dal Forno, che l'aveva restaurato.
13. Si veda *Cinque secoli di disegno veronese*, catalogo della mostra a cura di S. Marinelli, Firenze 2000, pp. 104-110.



Antonio Calza, *Battaglia*, Firenze, Galleria degli Uffizi, Gabinetto dei disegni e delle stampe.